Il dibattito della seconda giornata

☐ GIAN MARIO CAZZANIGA
segretario nazionale della CGIL scuola

Le difficoltà odierne che il movimento sindacale sta affrontando e superando — ha detto Cazzaniga, della segreteria della CGIL-Scuola — stanno nel passaggio del movimento operaio da una fase di opposizione, e quindi di subalternità, ad una fase intermedia in cui peraltro viene assumendo compiti di direzione. Si impone perciò un'esigenza di sintesi, di scelte, di rigore.

Il ruolo dell'intellettuale, di fronte al farsi carico di una proposta trasformatrice da parte del movimento operaio, è perciò quello di offrire un contributo di positività, di concreta progettualità. Ciò tanto più oggi che, al di là della divisione del lavoro, dell'articolazione dei compiti degli intellettuali, il discorso nei loro confronti assume dimensioni di massa. La specificità della loro collocazione richiede di evidenziare altri elementi, oltre a quelli del pluralismo e della libertà: quali, ad esempio, l'impegno e la partecipazione attiva ai processi di trasformazione, il farsi carico di tutti i diritti e i doveri del protagonista, con quanto di rigore e severità un tale impegno comporta.

☐ GIORGIO NEBBIA
docente di merceologia

Il prof. Giorgio Nebbia, si è detto sbalordito in quanto non vede indicato a cosa debba mirare la ristrutturazione economica di cui si parla. Ciò deriva da un vuoto culturale nella identificazione del valore d'uso dei prodotti nuovi da rivendicare con la ristrutturazione stessa. Tale vuoto spiega il disinteresse per i problemi scientifico-tecnici che invece una tale identificazione comporta. Ancor peggio stanno le cose per quanto si riferisce alla conoscenza materiale delle cose di cui è fatta la nostra vita.

Da qui i ritardi, la non corretta interpretazione che nel passato si è avuto da parte della sinistra di grandi problemi come l'ecologia, la scarsità delle risorse naturali, i problemi energetici. Un dibattito sostanziale sulla programmazione non scatta proprio per la troppo scarsa conoscenza sul cosa, sul come e sul dove produrre, sugli errori nell'uso delle risorse naturali. Le radici di ciò stanno nel fatto che non c'è una storia della tecnica, della cultura materiale che analizzi l'evoluzione della nostra produzione, da cui sono scaturiti i monopoli industriali, un tema che invece aveva impegnato Gramsci.

Un rinnovato dibattito su tali questioni, sulla energia, sulle risorse, sulle materie prime, dovrebbe impegnare gli intellettuali di sinistra, se davvero vogliamo buttare a mare la classe borghese e fare emergere una nuova classe dirigente.

☐ FELICE IPPOLITO
dell'università di Napoli

Ippolito ha voluto portare la testimonianza di un uomo di scienza e di un organizzatore della ricerca — come egli ha detto — sul convegno organizzato dal PCI.

Il risanamento della società, ha proseguito, non può avvenire senza un intervento attivo del mondo della cultura. Il problema delle due culture è un falso problema: la cultura è una sola, indivisibile. Allo stesso modo — ha detto Ippolito — non posso condividere un'affermazione che anche qui, questa mattina, ho ascoltato: che cioè la cultura del nostro Paese, per l'influenza esercitata da un grande filosofo, sia stata prevalentemente umanistica. Nulla di più falso, se si pensa che nel pensiero di quel filosofo le scienze della natura sono un elemento dominante.

Ma guardiamo per un momento al problema della responsabilità della scienza. Non esiste alcuna possibilità di neutralità della scienza né negli obiettivi, né nei modi. L'operatore scientifico, per sua stessa definizione, non può non essere, in un senso o nell'altro, politicamente impegnato.

Ciò detto, appare evidente come la cultura e l'intervento degli operatori scientifici siano indispensabili per risolvere quei problemi in cui la società si dibatte. I problemi energetici, la protezione del suolo, il dissesto idrogeologico, la ricerca delle materie prime, la previsione dei terremoti, le questioni della alimentazione sono, tutti questi, altrettanti problemi politici che richiedono la partecipazione degli intellettuali, della cultura scientifica. Il mio augurio, ha concluso Ippolito, è che si rafforzino ulteriormente quei segni certi del rinnovamento della nostra società con l'inserimento in essa degli uomini di cultura.

☐ GIORGIO NAPOLITANO
della direzione del PCI

Riferendosi al convegno del CESPE svoltosi nei giorni scorsi nello stesso teatro Eliseo, il compagno Napolitano ha posto in evidenza il nesso esistente tra queste diverse iniziative del PCI. Occorre evitare l'equivoco di una divisione fra politici, impegnati a fare i conti con i problemi assillanti del breve periodo, e intellettuali, impegnati a elaborare «valori» e obiettivi a più lungo termine. La situazione oggettiva del Paese, la natura nuova della crisi italiana e mondiale e dei problemi che oggi si pongono al movimento operaio sollecitano il massimo sforzo di collegamento tra ricerca di soluzioni per il breve periodo e impostazioni di più ampio respiro, tra questioni dell'economia e questioni dello Stato, dei modelli di vita, dei valori costitutivi della società, come ha sottolineato Tortorella. E' appunto questo lo sforzo che intendiamo fare col progetto di cui il compagno Berlinguer ha posto l'esigenza. Un progetto che deve mirare innanzitutto a indicare valori e fini a cui tendere, attraverso un duro impegno collettivo per il superamento della crisi attuale e per il concreto avvio di un diverso tipo di sviluppo del Paese e della società.

Non ignoriamo le difficoltà che esistono a congiungere il discorso sui valori dei quali ha parlato Tortorella con una risposta plausibile ai problemi del funzionamento dell'economia. Occorre oggi partire dai vincoli che pone la crisi come crisi di strutture produttive, di apparati pubblici, di conti con l'estero per cogliere i margini di movimento e di scelta che anche la drammatica situazione attuale tuttavia presenta e per introdurre elementi di cambiamento nella realtà economica e sociale, nella struttura del potere e nel clima generale del Paese.

La risposta alle situazioni acute di squilibrio, generate anche dalle conquiste sociali e di potere del movimento dei lavoratori, va ricercata nella costruzione di nuovi equilibri economici e sociali evitando che il Paese cada in un processo di degenerazione profonda o vada verso convulsioni e lacerazioni non governabili dalle forze operaie e democratiche. Di qui la necessità di ricercare una strada nuova per quel che riguarda le politiche antitrusti, attraverso una lotta all'inflazione che faccia tutt'uno con l'avvio di un tipo di sviluppo economico che si fondi su una diversa scala di valori e su un diverso orientamento della produzione e dei consumi e che sia in grado di reggere alle prove di coerenza ed efficienza a cui sarà inevitabilmente sottoposto.

Di tutto ciò deve cercare di tener conto il nostro progetto: esso partirà dalla indicazione dei valori fondamentali da affermare nel medio periodo, ma traducendo questa indicazione in obbiettivi definiti e facendo corrispondere a questi obbiettivi delle politiche, delle opzioni e proposte qualificanti, dei «progetti settoriali». E' su questo triplice terreno che si rivela essenziale l'apporto delle forze della cultura: agli intellettuali democratici chiediamo non solo di farsi banditori di determinati valori ideali e morali, ma anche di farsi costruttori di politiche e proposte concrete. E' così che si potrà realmente riuscire a incorporare valori finora ignorati e calpestati — a cominciare da quello del lavoro produttivo, della massima occupazione — in una nuova politica di sviluppo del Paese.

☐ GIOVANNI GIUDICI
poeta

Sono uno dei tanti intellettuali non comunisti — ha detto Giudici — che ultimamente hanno visto nel Pci la sola speranza di realizzare in Italia una società democratica, civile e decente. Sono, atteggiamenti come questo, largamente positivi, ma anche in qualche misura insoddisfacenti, perchè privi di quell'elemento di autocritica di fronte a un ruolo che in parte rimane quello tradizionale.

Ho apprezzato l'accenno di Tortorella alla mancanza di qualsiasi volontà normativa nell'azione culturale del Pci. Ma non mi sembrano molto chiare, al momento, le caratteristiche della politica culturale comunista. Mi pare sia troppa la volontà di non scontentare nessuno. Si parla tanto di pluralismo ma non credo che un'accezione positiva di pluralismo sia rinunziare a battersi per la propria linea. E' necessario sviluppare modelli nuovi per la utilizzazione di quelle risorse che gli uomini di cultura sono in grado di offrire, e che oggi sono in gran parte sottoutilizzate e mortificate.

☐ GIUSEPPE GAVIOLI
responsabile culturale emiliano del PCI

Non dobbiamo trascurare — ha detto il compagno Gavioli — elementi di preoccupazione per i pericoli di riflusso, di delusione che la crisi può diffondere in settori di intellettuali accostatisi recentemente alla sinistra. Fenomeni di attendismo e di passività si sono già rivelati a proposito della legge sul Mezzogiorno e ai temi della riforma della scuola. Si tratta allora di porre con forza la questione della riforma intellettuale e morale come momento di profonde trasformazioni strutturali ed economiche. Si tratta di lavorare per un nuovo ceto intellettuale a partire dai processi produttivi, di affrontare nei termini in cui oggi si pone, il problema di una rottura concettuale fra lavoro intellettuale e manuale.

Nella delineazione del progetto di rinnovamento della società, diventa centrale il rapporto fra Stato, ricerca scientifica, formazione di nuove forze intellettuali. Ed ancora, è l'insieme dell'apparato dello Stato, a partire dalla scuola, che deve individuare un nuovo proprio ruolo, strettamente legato alle trasformazioni produttive, al contributo che deve recare alla determinazione di un nuovo tipo di sviluppo.

☐ NANNI LOY
regista cinematografico

Il regista Nanni Loy ha affrontato il problema del cinema, una industria anomala in cui si intrecciano questioni economiche e questioni culturali. Il programma di riforme economiche costituisce il nodo della riforma intellettuale e morale. Per quanto riguarda il cinema, il nodo è costituito dalla strozzatura del mercato, dal processo di incremento dei costi, che accentua una struttura classica del cinema italiano, privilegia il pubblico delle prime visioni, condiziona lo stesso pubblico popolare.

Finora si è considerato il concetto di «cinema di qualità» solo dal punto di vista estetico-soggettivo del «creatore», non da quello dello spettatore. E' necessario invece rovesciare tale concetto, partire dal diritto dello spettatore di veder nascere opere fuori da ogni condizionamento di mercato.

Si parla di una legge del cinema che sosterrebbe solo il film di qualità? Ma cosa significa, se è vago lo stesso termine di cultura? Deve prevalere una concezione estetica o contenutistica.

Da un vizio contenutistico degli anni passati si passa ora a battere le strade di nuove espressioni stilistiche, l'attenzione è tutta riportata sulla forma, al punto che si va imponendo una sorta di zdanovismo alla rovescia. Si privilegia strettamente solo i film di linguaggio, che pure resta una definizione polivalente, anche perchè non esiste un codice del linguaggio cinematografico. Non neghiamo l'importanza della critica, la necessità del confronto delle idee: ma non può essere valida una sola linea critica, che diventi istituzionale, che soffochi la creatività e la dialettica spettatore-cinema.

☐ FRANCO FERRAROTTI
dell'università di Roma

E' stato chiesto — ha detto Ferrarotti — se quello della cultura debba essere un contributo o un consenso. La domanda, pur legittima, è ingenua, visto che prevale ancora una concezione sacerdotale dell'intellettuale ed il quesito vero è quindi se tale intellettuale sia in grado di dare un reale contributo al rinnovamento di una società ormai precipitata nel caos anche per responsabilità della cultura marxista. La situazione va vista con realismo estremo. Le nostre università sono solo palestre di discussione, non centri di ricerca ed è quindi il problema dei limiti degli strumenti conoscitivi che va posto all'ordine del giorno in senso operativo. La razionalità tecnico-formale non ha più cittadinanza ed è compito urgente del movimento ricostituirla per passare poi ad una razionalità sostanziale. Anche il discorso su Gramsci deve uscire dai tentativi di sacralizzazione che ne tradiscono lo spirito e il pensiero, mentre occorre che lo sforzo culturale si articoli diversamente per affrontare temi drammatici come quelli del comportamento giovanile e della criminalità non assolutamente analizzabili con gli strumenti tradizionali e nell'attuale stato di sottoconoscenza. Il nuovo modo di fare politica da esaltare è quello che trae nutrimento dal basso, che si articola attraverso i Comuni e le Regioni e che deve esprimersi come capacità di governare collegandosi ai bisogni quotidiani delle popolazioni. Il mondo guarda con ansia al caso italiano. Le nuove posizioni del PCI fanno scattare anche novità intellettuali, rivitalizzano Marx fuori dai binari dell'ottimismo storicistico, ripropongono a più livelli la diversità della società. Un'ansia e un tentativo, questi, che non devono andare delusi o perduti.

☐ GIOVANNI FERRARA
della direzione del PRI

Giovanni Ferrara ha portato al convegno il saluto della direzione del PRI ed ha rilevato come sebbene la crisi italiana possa essere giudicata una crisi di trasformazione, occorre tuttavia prendere coscienza del pericolo che, senza una guida politica sicura, essa passa trasformarsi in collasso. La sorte di milioni di italiani non può quindi essere oggetto di giochi ideologici. Se i fini ultimi sono la democrazia ed un alto grado di socialità, progetti a breve e medio termine sono rispetto alla crisi determinanti. Esiste certo una crisi di fondo della cultura borghese, ma occorre domandarsi se anche l'altra cultura abbia fornito prove sempre eccellenti o non abbia anch'essa seguito la sorte della civetta hegeliana che spiega il volo al tramonto. Per progettare il futuro occorre fare i conti col passato, e nel passato i segni premonitori della crisi ci furono e ci fu chi (La Malfa) fornì indicazioni che furono disattese. Anche la sinistra ha perduto quindi delle occasioni. Può infatti avvenire che una aggiunta minoranza veda prima quello che una grande forza scopre solo successivamente. Ma proprio per questo esiste il pluralismo. L'impegno della cultura si misura in quello che la cultura produce: se l'uomo di cultura si trasforma in puro esperto il vero senso della cultura si annulla. Gli strumenti vecchi sono frantumati o stanno frantumandosi ma non sono ancora nati quelli nuovi. Occorre cimentarsi nel concreto, dunque. Il rischio è che la cultura marxista resti indietro rispetto alla politica del partito che la rappresenta. Il PRI è estremamente interessato al progetto di trasformazione a medio termine del PCI. La direzione ideale del rinnovamento può essere quella di realizzare il compito ancora incompiuto che ci hanno lasciato De Sanctis, Salvemini, Giovanni, Amendola, Labriola, Gramsci e Croce.

☐ ACHILLE OCCHETTO
della direzione del PCI

Bisogna dare un carattere interdisciplinare alla ricerca in corso per il progetto di transizione verso la nuova società. Un primo momento è nel rapporto fra economia e istituzioni, nel riconoscimento di un difetto di separazione nella nostra ricerca fino a questo momento. Nuovi problemi si pongono: quello della centralità della programmazione e della partecipazione democratica, quello della possibile convivenza fra obiettivo comunitario e sviluppo delle libertà individuali. Da questo ambito di riflessione discendono le domande che oggi molti ci pongono. Vi ponete nell'alveo della seconda internazionale? In che misura vi riferite ancora alla lezione di Gramsci? C'è una contraddizione inconciliabile fra le nuove acquisizioni teoriche sul pluralismo e il concetto di egemonia?

Rispondiamo che, certo, non tutto quel che siamo venuti elaborando in questi anni è in Gramsci. Ma che non si può certo cancellare i caratteri di novità del cammino compiuto in questi anni con una pura e semplice riduzione alla tradizione socialdemocratica. Occorre ribadire che quando si parla di egemonia ci si riferisce non a quella di un partito ma a quella della classe, nell'ambito di un processo complessivo di unificazione e di rinnovamento della società. Processo che può essere avviato nel pluralismo e grazie al pluralismo.

☐ CLAUDIO SIGNORILE
della direzione del PSI

I socialisti, nel loro ultimo congresso, hanno posto il problema dell'alternativa nella dimensione di una strategia di transizione. Si tratta dei temi complessivi di un progetto di medio periodo, sui quali è aperto un confronto reale col PCI. Confronto che riguarda il processo di trasformazione della società, i temi della nostra e della vostra tradizione, i problemi posti dalla crisi e i problemi dello Stato. Se è vero che pluralismo non è un sistema di garanzie ma un processo continuo di crescita sociale e civile della società, è pur vero che c'è anche bisogno di garanzie e di regole.

Il rapporto fra comunisti e socialisti tende oggi a recuperare e a superare le rispettive tradizioni. La prospettiva è quella di riuscire a raggiungere livelli più complessivi di riflessione teorica e di progettazione politica.

Al centro del progetto complessivo va posto il problema della programmazione, con una riflessione autocritica che riguarda in primo luogo proprio noi socialisti. Oggi è possibile parlare di programmazione, recuperare questo valore, inserirlo nel progetto di trasformazione complessiva di una società nella quale è fortissima la tendenza alla disgregazione.

Non porrei il problema della continuità o della rottura rispetto alle rispettive tradizioni. Mi pare, piuttosto, che si ponga il problema dell'uso dei valori di democrazia e di libertà della tradizione, della loro trasformazione in comportamenti concreti, di fare insomma una politica dei valori accanto alla politica degli interessi.

☐ ROSARIO VILLARI
dell'università di Firenze

Il compagno Villari ha voluto precisare quello che, a suo parere, è il significato generale che si è voluto dare al convegno. Non si tratta, egli ha detto, di indicare dei compiti alle forze culturali interne ed esterne al PCI per il superamento della crisi e l'avvio di una nuova fase di sviluppo. La relazione di Tortorella, a suo parere, ha avuto un'impostazione diversa: quella di sottolineare il ruolo della cultura e degli intellettuali oggi, all'interno dei processi in atto, per verificare l'ulteriore possibilità di una messa a punto degli strumenti di intervento.

Dopo aver definito tradizionale il modo in cui Forcella si è posto dinanzi ai problemi sollevati da Tortorella, Villari ha sviluppato il concetto di pluralismo: che non è né una convergenza di interessi di natura eterogenea, né una nuova forma di «tolleranza» sul piano culturale. Nel concetto di pluralismo occorre introdurre un fattore determinante rappresentato dalla concezione unitaria che sta alla base del progetto di trasformazione della società, progetto che non può essere portato avanti se non col contributo di forze diverse e sulla base di piattaforme ideali diverse.

Il mutamento subito dal PCI è il frutto di un processo storico di sviluppo della realtà del paese, in cui il PCI stesso ha avuto un ruolo fondamentale. Un ruolo che non a caso viene esaltato dalla attualità del pensiero di Gramsci, che ha operato e opera a fondo nella realtà del Partito, ma anche del Paese, per esempio sul terreno dell'unificazione politica e morale del Paese.

Villari, dopo aver sottolineato l'aspetto positivo della crisi, che ha esaltato l'esigenza di unità, ha concluso affermando che la partecipazione degli intellettuali a un progetto a breve o medio termine proviene da tutto un insieme di sforzi compiuti dal mondo della cultura che vanno affrontati e discussi dal PCI.

☐ PAOLO TAVIANI
regista cinematografico

Il regista Taviani ha letto un documento sui problemi del cinema elaborato insieme ad alcuni cineasti e operatori culturali democratici: Orsini, Giannarelli, Giuliani, Maselli, Argentieri, Riccardo Napolitano, Manuelli, Andrioli, Scola, Gianni Toti e Vittorio Taviani.

Nel documento, riferendosi alla grave crisi del cinema, si denuncia il «progressivo scadimento della qualità culturale, il mercantilismo più avido e stolto, la precarietà in cui si costringe a vivere la nostra cinematografia, la mortificazione dell'ingegno, frutto di trentanni di politica ostile a un cinema che ricerchi un rapporto creativo con gli spettatori ed esalti la intelligenza critica».

Dopo aver denunciato la censura di mercato, i cineasti chiedono un intervento del Parlamento, dello Stato e della collettività perchè alla libertà sia restituito il suo senso sociale, con una effettiva garanzia di pluralità.

Si richiedono infine garanzie sulla possibilità di dare spazio ad una produzione coraggiosa e ricca di fermenti; la disponibilità di cospicue riserve finanziarie destinate alla formazione di un circuito culturalmente finalizzato; un consolidamento del settore statale della cinematografia; la sostituzione della dissennata corsa ai facili guadagni, alla speculazione, con un risanamento che restituisca dignità all'editoria cinematografica, sicurezza alle maestranze e al personale artistico e solidità allo sviluppo della iniziativa cinematografica.

☐ A. LEONE DE CASTRIS
dell'università di Bari

Sono d'accordo con la relazione — ha detto il compagno De Castris — che il vero modo di conquistare gli intellettuali ad un progetto di riforma sta nella saldatura con le masse popolari. Un obbiettivo non facile, poichè si tratta di passare dal protezionismo sociale al protezionismo politico. Ciò comporta una trasformazione profonda del vecchio modo di fare cultura. In quanto tale, le forze intellettuali non sono utilizzabili per un progetto di rinnovamento: nei fatti sarebbe impossibile, poichè i fatti dimostrano quanto tali forze siano immerse nella disgregazione culturale, nella distruzione di profili professionali nella parcellizzazione di competenze.

Occorre rompere con tutto ciò. Una rottura che viene sofferta come crisi, piuttosto che come il terreno nuovo di una reidentificazione culturale. La crescente dequalificazione dell'Università italiana comporta responsabilità anche nostre. Poichè è il segno di una debolezza di conoscenze e di risposte specifiche ai problemi. Va perciò accolto l'invito a riflettere sul ruolo della ricerca teorica in un progetto di rinnovamento della società italiana.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' quotidiano e periodico quindicinale n. 4555.

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, via e Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.500, semestrale 21.000, trimestrale 11.000, ESTERO, annuo 67.000, semestrale 34.500, trimestrale 17.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.500. ESTERO: annuo 76.000, semestrale 40.250, trimestrale 20.700. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 44.000, festivo 59.300 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 17.400 - Genova Liguria: L. 10.500-13.500 - Modena: L. 6.600-12.300 - giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: L. 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia Romagna: L. 5.700-8.800; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 5.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700-6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000-15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli Campania: L. 6.600-8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000-6.600 - Umbria: L. 5.300-7.000 - Marche: L. 7.000-8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.500 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia Romagna L. 350, Centro Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Le proposte della FGCI per l'occupazione giovanile e lo sviluppo

La direzione della FGCI ha preso in esame, nei giorni scorsi, il valore della Conferenza nazionale sull'occupazione giovanile indetta dal governo su proposta dei movimenti giovanili, e le iniziative politiche con cui la FGCI intende contribuire al successo della conferenza stessa.

E' la prima volta nella storia del nostro Paese - si legge in un documento della direzione — che il governo nazionale convoca un'iniziativa specifica di discussione dei problemi dei giovani instaurando un rapporto e un dialogo con le forze sociali, le Regioni, i movimenti giovanili. L'occasione non va sprecata inutilmente.

Si tratta di fare della Conferenza un momento importante di discussione non solo sugli aspetti congiunturali della disoccupazione giovanile, ma invece un momento di definizione di una nuova politica economica, di scelte concrete nella programmazione dell'economia tendenti ad un rilancio degli investimenti produttivi e per questa via l'allargamento e la qualificazione della base produttiva.

Si tratta inoltre di definire attraverso la riforma del collocamento, dell'apprendistato e della formazione professionale, una nuova politica di avviamento dei giovani al lavoro, che attraverso anche un intervento programmatorio del Parlamento e delle Regioni, sia momento di impulso e di armonia con uno sviluppo qualificato della base produttiva, così da soddisfare anche l'esigenza di un nuovo inserimento e ruolo dei lavoratori nel processo produttivo; esigenza posta da una parte dalla necessità di un rilancio della produttività e un recupero di competitività del sistema economico italiano, dall'altra dalle conquiste dei lavoratori e dalla crescita culturale, civile e politica dei giovani e del popolo italiano.

Anche i provvedimenti straordinari per l'occupazione giovanile — continua l'appello della FGCI - che vanno approvati dal Parlamento al più presto, devono essere coerenti con questa impostazione generale. Per questo motivo è indispensabile realizzare punti di collegamento tra la legge per la riconversione industriale e la legge 183 per il Mezzogiorno e la realtà dell'occupazione giovanile.

I provvedimenti straordinari che i comunisti propongono sono:

a) l'approvazione di un piano di preavviamento al lavoro dei giovani, che preveda l'utilizzo straordinario e temporaneo dei giovani in opere di pubblica utilità con contemporanea frequenza a corsi di formazione pubblici, finalizzati alla occupazione produttiva secondo le esigenze di un nuovo e qualificato sviluppo economico;

b) l'approvazione di uno speciale rapporto di lavoro e formazione, nelle aziende private, allo scopo di sviluppare le occasioni di lavoro per i giovani e di fornire loro una reale qualificazione rispondente alle esigenze di sviluppo economico e sociale del Paese;

c) uno sforzo particolare per allargare e favorire l'occupazione dei giovani in agricoltura e nei settori ad essa collegati.

E' indispensabile modificare il provvedimento governativo in alcuni suoi aspetti: vanno precisati criteri che favoriscano l'occupazione nel Mezzogiorno e l'occupazione femminile; va affermato il ruolo delle Regioni nella gestione e programmazione della formazione professionale e nel controllo e nel coordinamento delle iniziative previste dalla legge; va eliminata la parte riguardante la pubblica amministrazione.

Dalla Conferenza — conclude il documento della FGCI — dovrà infine uscire un appello al governo per l'organizzazione di una grande campagna di lavoro straordinario.

ESTRAZIONI DEL LOTTO
DEL 15 GENNAIO 1977

Bari	51	4	79	38	48	x
Cagliari	56	57	76	63	77	x
Firenze	47	19	60	70	72	x
Genova	22	61	53	57	31	1
Milano	56	73	24	83	48	x
Napoli	55	64	82	72	60	x
Palermo	36	81	32	31	59	x
Roma	5	65	77	71	1	1
Torino	53	41	29	49	24	x
Venezia	35	82	24	33	70	x
Napoli II						2
Roma II						2

LE QUOTE: ai quattro vincitori con dodici punti lire 15.448.000; ai 114 undici lire 406.500; ai 1.375 dieci L. 33.700.

Abbiamo perduto un

GIULIO MACCACARO

un amico e compagno carissimo, un insostituibile maestro, un militante instancabile nella lotta di classe. Lo ricordano ai compagni e agli amici Luisa e Simona Bianchi, Graziana Dupierre, Bindassarre Pernice, Felice e Liliana Persanti, Cristiano Violanti e tutti i compagni romani di Medicina democratica.

Alda D'Abbundo e Laura Conti rendono omaggio alla lucida intelligenza, all'alto impegno civile e morale di

GIULIO MACCACARO

e sono affettuosamente vicine a Rina e Tommaso.

Milano, 16 gennaio 1977

Lettere all'Unità

Migliorare il giornale e creare nuovi abbonati

Caro direttore,

diciamoci la verità: non è bello essere dei militanti comunisti, ossia di un partito come il nostro, dove ognuno è libero, anzi stimolato, a dire (criticare) ogni cosa che ritiene di dire su qualsiasi problema della vita della organizzazione in cui milita? E' bello sì, altro che storie! Però, insieme al diritto di critica, riconosciuto, garantito e stimolato per ogni militante, sono convinto che ognuno di noi abbia il dovere della autocritica.

Mi spiego con un esempio: il compagno Vittorio Di Carlo, segretario della sezione «C. Carini» di Orvieto, ha espresso sulle colonne dell'Unità le sue critiche al modo come è fatto il giornale; ha avanzato proposte per migliorare la fattura e il contenuto del nostro quotidiano. Benissimo. Ora, proprio per voler aprire una materia e costruttiva polemica, voglio porre un interrogativo che riguarda sia Di Carlo, sia altri dirigenti del PCI: e l'autocritica? Va bene, l'Unità ora delle grosse pecche, certe volte le notizie non saranno freschissime, altre ancora sarà prolissa. Però ciò ci esime dal fare tutto il possibile perchè il quotidiano del PCI entri stabilmente in un numero maggiore di case di compagni e lavoratori? Concludo: da sempre il partito chiede uno sforzo crescente affinchè l'Unità e Rinascita e le altre nostre pubblicazioni abbiano una diffusa rete di abbonati (mica solo per questioni finanziarie!). La sezione «Carini» quanti abbonati ha, quanti si propone di averne per il 1977?

Lo so, lo so, siamo certamente imperfetti: e so anche che nella mia provincia, da questo punto di vista, esistono troppe sezioni carenti; però ciò esime i compagni dal tentare di fare il proprio dovere anche in questa direzione? Oppure alcuni, troppi dirigenti ritengono di stare in pace con la loro coscienza esercitando il solo diritto dovere della critica?

ENIO NAVONNI
(Responsabile degli «Amici dell'Unità» di Terni)

Le notizie c'erano, insieme e ben visibili

Cara Unità,

sull'ultimo numero dell'Espresso, Umberto Eco dice dei giornali di partito e dei giornali «indipendenti» cose acute e sagaci. Parla anche dell'Unità e in modo, mi sembra, assai benevolo. Dispiace solo che, per amore di tesi, quando vuol trovare un difetto del nostro giornale — per carità, non è che non ci siano difetti — egli debba sendere nell'inesattezza. Infatti non è esatto che il 28 dicembre l'Unità abbia separato la notizia della liberazione di Corvalan da quella di Bukorski: le ha messe talmente insieme che ha scritto su tutte e due un corsivo di spalla in prima pagina, ben visibile, visto e abbondantemente letto, a giudicare dalla risonanza avuta nel mondo politico.

G. REVETTI
(Roma)

Perequazione e unità del movimento

Cara Unità,

leggo la nota di Gilberto Gambelli del Sindacato bancari di Padova («Lettere all'Unità» del 24 dicembre) e debbo dire che non mi convince. Per prima cosa faccio osservare che è esatta l'affermazione di Cingolani che lo attuale meccanismo di scala mobile dei bancari premia chi guadagna di più. Infatti, tra il commesso che guadagna 500.000 lire e l'impiegato che ne guadagna 900.000, con un eguale aumento del 10 per cento, la forbice si allarga a danno del commesso; e questo in una tendenza rivendicativa sindacale che, attraverso gli aumenti eguali per tutti, ha teso, particolarmente negli ultimi tempi, a favorire i redditi più bassi.

Il contrasto manovre con la nota è però nel fatto che da essa appare, nella sostanza, che il dirigente dei bancari non è molto d'accordo nel rivedere il meccanismo di scala mobile in questione: tanto è vero che sostiene la necessità di perequare ma in alto: il che, in una situazione in cui stiamo difendendo lo stesso meccanismo di scala mobile dell'industria, significa minare di credibilità.

Anche nell'ultimo incontro, il governo ha riproposto lo slittamento dei punti di contingenza maturati. Il sindacato ha opposto un netto rifiuto, tra l'alternativa tra l'altro, ha proposto la revisione delle scale mobili anomale. Questa a me sembra la linea giusta.

Oggi la linea sindacale e politica delle forze avanzate deve essere quella di operare per una perequazione all'interno dei grandi comparti lavorativi (industria, agricoltura, pubblico impiego ecc.) e dei comparti tra di loro; questo soprattutto per quello che riguarda alcuni istituti: vedi scala mobile, assegni familiari. Questa è la linea per unificare al massimo il movimento, e che dobbiamo portare avanti, nella misura in cui ne siamo convinti, anche nelle categorie difficili.

SALVATORE POLIDORO
CGIL - Istituto centrale di statistica (Roma)

Lettera di G. Pajetta sui firmatari di «Charta 77»

Caro direttore,

non conosco il testo integrale, ma solo ampi estratti, dell'ultimo, lungo articolo del Rude Pravo contro i firmatari della «Charta 77» in Cecoslovacchia. Non entro qui nel merito del documento, sul suo significato e così via: concordo con la posizione espressa in proposito dall'Unità, voglio fare solo qualche osservazione, che non credo secondaria, circa gli attacchi personali che nell'articolo del Rude Pravo sono contenuti contro alcuni dei più noti firmatari della «Charta 77».

Ho conosciuto personalmente e bene molti di loro quali: Havel, Kriegel, Mlynar, Slavik e altri. Gli antecedenti e la biografia di un uomo non sono una garanzia della giustezza delle sue posizioni politiche attuali, ma meritano sempre considerazione e rispetto.

Da una notizia di Le Monde sembra che Kriegel sia stato qualificato di «avventuriero internazionale» forse perchè è stato con noi nelle Brigate internazionali in Spagna? Tra gli altri firmatari vi è gente che abbiamo conosciuto a Manthausen. Di qualcuno si dice: «E' nato in una famiglia di ricchi»; e allora come la mettiamo con l'industriale Federico Engels o con il figlio di operai Fidel Castro?

Conosco tra i perseguitati cecoslovacchi i figli di vecchi compagni operai comunisti, a commozione da Dubcek stesso. Nè falsificazioni biografiche, nè sciocche ricerche di colpe degli antenati possono sostituire la libera discussione o gli argomenti.

GIULIANO PAJETTA
(Roma)

Che cosa c'è dietro a tante lettere di disdetta

Signor direttore,

sono un inquilino di un appartamento di periferia a Roma, con moglie e quattro figli a carico. L'appartamento si compone di tre piccole stanze da letto, con soggiorno, cucina e bagno, pago lire 100 mila al mese. Precedentemente ebbi disdetta da un altro appartamento in quanto il proprietario richiese l'appartamento, perchè, disse, serviva «come proprio abitazione» dopo che liberai l'appartamento, invece di stabilirsi se lo è subito venduto per una notevole somma di milioni.

Non appena il 23 dicembre 1976 il Consiglio dei ministri ha approvato il blocco dei fitti sino al 31 marzo, il proprietario dell'appartamento mi ha spedito disdetta reclamando l'appartamento «libero da persone o cose» entro la fine di aprile del 1977, perchè serve per uso proprio. Ho sempre pagato regolarmente l'affitto, ma molti inquilini mi dicono che hanno ricevuto la disdetta con la stessa motivazione.

A questo punto, dato che le case in affitto sono improvvisamente scomparse nella mia zona, sarebbe bene che il Parlamento prendesse in esame tale aspetto della questione. Occorrono clausole di salvaguardia per l'inquilino. Sarebbe necessario un blocco degli sfratti per almeno sei anni dalla proclamazione della legge, anche se lo stabile dovesse servire al proprietario: il quale dovrebbe provare, trascorsi i sei anni di attito dalla data di pubblicazione della legge sull'equo canone, con prove inoppugnabili che la casa gli serve veramente.

Per quei proprietari poi che hanno ottenuto la liberazione dell'appartamento dall'inquilino perchè «serve per uso proprio», dovrebbe essere tassativamente proibito di vendere l'appartamento nei quattro anni successivi. Solo così si potrebbe arrivare una regolare soluzione del problema. Intanto dovrebbe essere vietato ogni tipo di sfratto per non generare pericolose tensioni sociali e per dare tempo di costruire le case che non ci sono.

GIORGIO ROSSI
(Roma)

Si sono visti nella bella foto di prima pagina

Egregio direttore,

*noi tutti la ringraziamo per la bella fotografia che il suo giornale ha pubblicato in prima pagina il 27 dicembre con la dicitura: «Genova nel Friuli - Qualche ramo di abete, po